

POLITICA MINISTERIALE

FALSE “CONOSCENZE”? SULL’INTERVENTO CENSORIO CONTRO IL MANUALE “TRAME DEL TEMPO”



Non c'è nulla di falso in quello che ha scritto Greppi, c'è solo la preoccupazione che i contenuti disciplinari siano in linea con il quadro ideologico della propria parte politica

Giovanni Carosotti

L'improvvido intervento censorio del MIM nei confronti del manuale di storia "Trame del Tempo" (autori: Ciccopiedi, Colombi, Greppi) consente di fare chiarezza su una serie di posizioni che da anni andiamo difendendo su "Professione Docente": la valutazione critica verso una scuola che finalizza la comunicazione didattica all'acquisizione di "competenze", ritenendo le conoscenze disciplinari un semplice "apparato servente" delle prime. Per comprendere il carattere tutt'altro che progressista di questo tipo di scuola, è utile fare riferimento agli studi di Christian Laval (da decenni uno dei massimi studiosi della deriva neoliberista dell'Europa) e François Vergne (cfr. Professione Docente, febbraio 2023; ma segnaliamo anche l'uscita in traduzione italiana del recente *La Nouvelle école capitaliste*); i due hanno avuto il merito di chiarire, in opposizione alla retorica ufficiale, quanto la svalutazione del sapere disciplinare rafforzi le disuguaglianze, e valorizzi intenzionalmente le condizioni di partenza degli alunni, producendo bassa scolarizzazione, e una mano d'opera facilmente cooptabile in un mercato del lavoro dominato dalla precarietà.

Eppure c'è anche chi, pur definendosi progressista, difende la scuola delle competenze, quale necessaria modernizzazione; arrivando ad accusare di atteggiamento conservatore chi insiste sul valore delle conoscenze disciplinari. In effetti, se si valuta quanto dichiarato dal ministro Valditara, a proposito delle Nuove Indicazioni nazionali («è necessario intervenire contro il declino delle conoscenze degli alunni causato dalle tendenze pedagogiche degli ultimi decenni»), sembra di trovarsi di fronte a una paradossale convergenza con le posizioni da noi spesso sostenute.

Ma siamo sicuri che le "conoscenze", come le intende il ministro, coincidano effettivamente con la valorizzazione formativa del sapere disciplinare? In un'epoca in cui la cultura e il sapere critico vengono identificati con la risibile (pseudo) interdisciplinarietà richiesta al colloquio orale dell'esame di Stato (la "Ginestra di Leopardi" e la vulcanologia, il filo spinato dei campi di concentramento e l'elettricità, i "Mangiatori di patate di Van Gogh" e i carboidrati) conviene precisare un dato che dovrebbe risultare ovvio a qualsiasi buona educazione intellettuale: esercitare capacità critiche significa sapere argomentare, essere capaci di confrontarsi con le interpretazioni divergenti che arricchiscono il dibattito culturale, individuandone contesti e riferimenti storico-culturali. Non si può infatti dare sapere critico al di fuori di una conoscenza del dibattito storiografico interno a ciascun sapere di-

disciplinare. Per questa ragione rimaniamo convinti che la prova d'esame che meglio consentiva di cogliere le effettive "competenze" del candidato era quella di un tempo, dove il colloquio si concentrava su due sole discipline; la conoscenza di un programma nella sua interezza, infatti, può fare emergere quelle abilità rielaborative complesse che è impossibile individuare negli sterili percorsi pluridisciplinari.

Nelle prese di posizione di Valditara, invece, la disciplina (in particolare la Storia) viene piegata a contenuti ideologici ben definiti; la storia non deve veicolare problematilità e conflitti di interpretazione, ma certezze in linea con i principi che governano l'intero assetto sociale. Peraltro l'attuale politica ministeriale non ha certo derogato da un'azione politica tesa a subordinare la scuola a un economicismo invasivo (si pensi alla riforma degli istituti tecnico-professionali o alle nuove Linee Guida di Educazione civica – cfr. Professione Docente, Novembre 2024); semmai a tale impostazione ha aggiunto la preoccupazione che i contenuti disciplinari fossero in linea con il quadro ideologico della propria parte politica. In questo modo si comprime inevitabilmente il dibattito storiografico, la cui conoscenza dovrebbe essere invece centrale nello studio della storia, per favorire una narrazione precostituita, in linea con un'impostazione ideologica il più vicina possibile a determinate rappresentazioni politiche ed economiche.

L'attacco particolarmente aspro riservato al manuale "Trame della Storia", si inserisce all'interno di questo contesto politico. Pietra dello scandalo, avere collocato la formazione politica "Fratelli d'Italia" nell'area dell'estrema destra; un'affermazione che forse, qualche anno fa, non avrebbe suscitato più di tanto le ire dei suoi esponenti, ma che oggi stride con la narrazione che

Nelle prese di posizione di Valditara la disciplina (in particolare la Storia) viene piegata a contenuti ideologici ben definiti; la storia non deve veicolare problematilità e conflitti di interpretazione, ma certezze in linea con i principi che governano l'intero assetto sociale. Peraltro l'attuale politica ministeriale non ha certo derogato da un'azione politica tesa a subordinare la scuola a un economicismo invasivo (si pensi alla riforma degli istituti tecnico-professionali). Siamo di fronte però ad una formidabile occasione data agli insegnanti per ribadire il diritto alla libertà d'insegnamento, per porre in evidenza il carattere determinante dei contenuti disciplinari per la crescita e l'emancipazione intellettuale degli alunni.

quel personale politico vuole offrire di sé. È significativo che la polemica si diriga verso un argomento di così stringente attualità; in quanto dimostra il carattere intrinsecamente critico del sapere storico, che non potrà mai conformarsi a una volontà politica di governo, pena il rischio di trasformarsi in propaganda. Una ricostruzione storica, infatti, se riferita alle dichiarazioni pubbliche di un partito o di un leader politico, non può che mostrare il mutamento di posizioni, gli opportunismi tattici, e far crollare, attraverso un razionale processo di conoscenza, i criteri di legittimazione sui quali nel momento presente quella formazione intende fondare la propria identità politica. Non c'è nulla di falso in quello che ha scritto Greppi basterebbe fare riferimento a molti discorsi parlamentari degli anni precedenti, nonché alle alleanze politiche nel quadro dell'Unione europea. O anche al permanere, nel simbolo di quel partito, della "fiamma tricolore", che ad alcuni potrebbe anche apparire, rispetto ai valori fondanti della Repubblica e della nostra Costituzione, un simbolo addirittura eversivo (come denunciato più volte, p.es., da Tomaso Montanari). Insomma, l'intera vicenda dimostra come l'attuale ministero, in linea con i dicasteri precedenti, supporti una politica tesa a realizzare un evidente processo di soggettivazione verso le nuove generazioni, proprio per indebolire in esse il senso critico e condurle all'accettazione di presupposti assolutamente conformisti.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone" (Valore Italiano).